

FrancoAngeli

Collana diretta da Margherita Spagnuolo Lobb

PSICOTERAPIA DELLA GESTALT

Peter Mortola

Il metodo Oaklander

La psicoterapia della Gestalt
attraverso il gioco

Prefazione di Violet Oaklander

*Introduzione all'edizione italiana di
Giuseppe Sampognaro e
Margherita Spagnuolo Lobb*



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

Comitato scientifico

Massimo Ammaniti, Dan Bloom, Pietro Andrea Cavaleri, Santo Di Nuovo, Angela Maria Di Vita, Elisabeth Fivaz-Depeursinge, Ruella Frank, Umberto Galimberti, Vittorio Gallese, Paolo Migone, Donna Orange, Malcolm Parlett, Erving Polster, Jean-Marie Robine, Giuseppe Sampognaro, Daniel Stern (†), Carmen Vázquez Bandín e Gordon Wheeler

I titoli della Collana sono sottoposti a referaggio

La psicoterapia della Gestalt ha raggiunto un notevole sviluppo, e ormai rappresenta un modello in cui molti, sia ricercatori che clinici, possono agevolmente riconoscersi. Essa ha infatti anticipato aspetti della relazione psicoterapica oggi sottolineati dalle scoperte delle neuroscienze e dalle osservazioni dell'*Infant Research*. È un approccio che fornisce una prospettiva fondamentale a tutti coloro che si occupano delle nuove evidenze cliniche della società contemporanea. Tutto questo, grazie al suo focalizzarsi sugli aspetti processuali (piuttosto che contenutistici) della relazione terapeutica, e sul confine di contatto come luogo co-creato in cui il sé del paziente e del terapeuta si rivelano nell'intenzionalità che sempre caratterizza l'esperire del qui e ora. Ma anche grazie alla sua costitutiva fiducia nell'autoregolazione delle relazioni, al concetto di campo situazionale e di esperienza soggettiva come proprietà emergente da esso, e al suo interesse per la creatività insita nelle relazioni umane.

È importante che questo significativo sviluppo venga sostenuto da un dialogo scientifico e da una produzione letteraria eccellenti, al fine di dare maggior credito alla valorizzazione dei processi normali e spontanei delle relazioni umane, rispetto a facili posizioni oggettivanti e valutative. Tale valorizzazione ha infatti ricadute positive a vari livelli: nelle relazioni intime, sociali ed educative.

Questa Collana si avvale del confronto tra pari dello staff didattico dell'Istituto di Gestalt HCC Italy, diretto da Margherita Spagnuolo Lobb, che dal 1979 si è adoperato per:

- una trattazione organica e coerente del modello psicoterapico gestaltico;
- lo sviluppo della clinica gestaltica nella società attuale;
- il sostegno alla valorizzazione di contributi innovativi;
- il sostegno alla ricerca in ambito gestaltico.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Peter Mortola

Il metodo Oaklander

La psicoterapia della Gestalt
attraverso il gioco

Prefazione di Violet Oaklander

*Introduzione all'edizione italiana di
Giuseppe Sampognaro e
Margherita Spagnuolo Lobb*

FrancoAngeli

PSICOTERAPIA DELLA GESTALT

Windowframes. Learning the Art of Gestalt Play Therapy the Oaklander Way
by Peter Mortola
First published 2006 by GestaltPress
Published 2014 by Routledge

Copyright © 2006 by Taylor & Francis
Distributed by Routledge, Taylor & Francis Group

All rights reserved

Traduzione italiana a cura di Fabiola Maggio, Federica Ronchi e Silvia Tosi

In copertina: Federica Ronchi, *A Violet*, acrilico e stencil su cartoncino
per gentile concessione

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

Indice

Introduzione all'edizione italiana, <i>di Giuseppe Sampognaro e Margherita Spagnuolo Lobb</i>	pag. 7
Prefazione, <i>di Violet Oaklander</i>	» 13
Introduzione	» 17

Prima settimana

1. Giorno uno: Lunedì Costruire una relazione	» 27
2. Giorno due: Martedì Stabilire un contatto	» 40
3. Giorno tre: Mercoledì Fare esperienza del sé	» 60
4. Giorno quattro: Giovedì Lavorare con l'aggressività e la rabbia	» 85
5. Giorno cinque: Venerdì L'esperienza con la musica	» 108

Seconda settimana

6. Giorno sei: Lunedì La giornata del <i>sand tray</i>	» 121
7. Giorno sette: Martedì Storie, metafore e marionette	» 138
8. Giorno otto: Mercoledì Giornata dedicata alla pratica	» 158
9. Giorno nove: Giovedì Lavoro di auto-nutrimiento	» 168
10. Giorno dieci: Venerdì Attività di chiusura	» 185
11. Epilogo Argilla, cultura ed età: l'approccio Oaklander in Sud Africa	» 193
Postfazione Contesto e metodologie dello studio	» 209
Bibliografia	» 227

Introduzione all'edizione italiana

di Giuseppe Sampognaro e Margherita Spagnuolo Lobb

La prima sensazione che si prova nel leggere questo racconto che Peter Mortola fa delle giornate di training con Violet Oaklander è la tenerezza. Tenerezza per il mondo dell'infanzia e per come una persona adulta riesca ad accostarvisi con rispetto, delicatezza, amore infinito. Tenerezza per quel gruppo di terapeuti provenienti da ogni parte del mondo che – come bambini attorno alla loro maestra – si lasciano andare a un continuo fluire tra ricordi del loro passato ed esperienza viva e attuale. Si percepisce la loro fiducia in colei che li guida, il loro desiderio di recuperare il senso di continuità tra il sé profondo e antico e il sé vissuto e disincantato del momento presente. Quello che i teorici insegnano con i loro scritti viene semplicemente e spontaneamente sperimentato da quegli adulti, chini sui fogli che ricoprono il pavimento, intenti a disegnare e tracciare linee, a modellare l'argilla, a sorridersi divertiti e a farsi l'occholino, immersi nella purezza ma anche nella sofferenza della loro infanzia riattualizzata.

Ecco il grande merito di Mortola: aver reso vivo e visibile il magistrale lavoro formativo di Violet Oaklander, la terapeuta gestaltista che per prima ci ha insegnato a lavorare con i bambini, a rispettarli come persone, a osservarli con attenzione e cura, e a creare per loro un linguaggio, uno spazio e un modo accogliente e autentico. Proprio questa amorevole narrazione di una esperienza formativa permette a noi lettori di entrare nello spirito dell'attività clinica di Violet, per comprenderne pienamente l'intento: fornire ai soggetti in età evolutiva un contenitore terapeutico ritagliato su misura, totalmente dedicato al “fare”, reso unico e irripetibile dalla continua attività di collaborazione creativa tra bambino e terapeuta.

Il modello Oaklander è quindi assolutamente esperienziale. Per comprenderne il senso è necessario collocarlo nel tempo in cui è stato elaborato. Violet Oaklander (1927-2021) apparteneva alla prima generazione di professionisti formati in psicoterapia della Gestalt in California; è quindi natu-

rale che il suo modo di lavorare fosse del tutto ispirato a quella concezione degli anni '60-'70, centrata sul fondamentale obiettivo di sostenere l'individualità creativa di ognuno, contro la condizione di dipendenza da introietti aprioristici che si veniva a creare sia nella famiglia che nelle altre istituzioni sociali (cfr. Spagnuolo Lobb, 2011). Ma l'intuito clinico di questa terapeuta, allora giovane e già segnata da dolori significativi, consiste proprio nell'aver percepito l'importanza di dar voce, visibilità e dignità ai bambini, da sempre considerati appendici del mondo adulto o creature in divenire, incapaci di incidere sul piano affettivo e comportamentale nella vita propria e della comunità a cui appartengono.

Al tempo in cui lei iniziava a utilizzare questi concetti nella sua prassi clinica, la psicoterapia della Gestalt non aveva ancora sviluppato quel tipo di approccio squisitamente relazionale, focalizzato sul concetto di campo o situazione (cfr. Wollants, 2020, ma anche, tra gli altri Robine, 2015; Wheeler, 2000; Macaluso, 2020) e di confine di contatto come luogo della co-creazione dell'esperienza, che oggi contraddistingue la maggior parte delle scuole gestaltiche (la nostra *in primis*), in linea con le scuole di pensiero e di prassi terapeutica contemporanee. Quando Violet scriveva il suo *Windows to our children* (pubblicato per la prima volta nel 1978, tradotto in italiano nel 1999 dalle Edizioni Pina Catania con il titolo *Il gioco che guarisce*) e quando proponeva ai colleghi il suo percorso formativo per lavorare con l'infanzia, ancora non era emerso nel panorama gestaltico il paradigma della reciprocità e la prospettiva della “danza tra caregiver e bambino” (Spagnuolo Lobb, 2019, 2020a, 2020b). Eppure, il metodo Oaklander contiene già segnali e spunti che anticipano questi e altri concetti di là da venire, che poi costituiranno l'orizzonte teorico attuale con importanti prospettive future. Dal racconto di Peter Mortola apprendiamo che Violet già diversi anni fa parlava della “danza” tra terapeuta e bambino, dell'importanza di valorizzare ogni espressione del paziente senza ricercare il suo conformarsi a uno standard, ma apprezzandone l'unicità e la freschezza. Soprattutto, lei ha il merito di aver valorizzato al massimo grado un elemento che oggi è universalmente riconosciuto come il fondamentale canale di comunicazione e di conoscenza che la psicoterapia della Gestalt pone al centro del percorso formativo dei suoi terapeuti: la sensorialità. Le esperienze che la Oaklander sollecita sono tutte centrate sull'uso dei sensi. Per questo, ogni volta che definiamo il nostro modello – dal punto di vista terapeutico e diagnostico – “estetico”, dovremmo ricordarci di citare Violet come una delle fondatrici di questa particolare prospettiva teorica.

Tra i vari elementi anticipatori di un futuro che per noi si è già avverato, ci piace sottolineare come Violet proponga ogni esperienza terapeutica con i bambini utilizzando un “mediatore espressivo”. Rispetto al lavoro con l'adul-

to, infatti, acquista importanza significativa l'utilizzo di uno strumento che catalizzi la creatività del bambino, che lo incoraggi a sperimentarsi, e che sia una sorta di ponte tra sé stesso e il mondo. È questo il modo gestaltico di sperimentare quel tipo di metodologia clinica che genericamente viene chiamata "Arteterapia", ma che troppo spesso scade nel tentativo di cercare a tutti i costi di tirar fuori, dal repertorio del paziente, una performance tecnica che possa essere inquadrata all'interno di un prefissato canone di bellezza. La Oaklander propone l'uso dell'argilla, di semplici strumenti musicali, del disegno, ecc. Ma non ha mai l'intento di stimolare o elicitare nei suoi piccoli pazienti un tipo di talento artistico. La finalità non è quella di creare opere d'arte, di modellare capolavori con la creta o di suonare riproducendo pezzi musicali già noti o comporne di originali. Il medium espressivo (sia esso disegno, modellaggio, danza o altro) ha l'unico scopo di consentire al bambino di incidere in forma ludica sulla realtà, una realtà condivisa col terapeuta, per raccontarsi all'interno di una relazione e – magari – scoprire nuove parti di sé e nuovi modi di "stare-con".

Che il libro sia un'opera ricca di suggestioni e di interessanti stimoli, è evidente. Dall'affettuosa descrizione operata da Mortola del processo terapeutico e formativo di Violet possiamo trarre invitanti spunti per la ricerca di nuovi campi di indagine in psicoterapia della Gestalt. Uno di questi è l'uso dell'immaginazione, che, nel lavoro con i bambini diventa un fondamentale tributo alla loro abilità innata di inventare storie e di giocare a "come se". Nel testo è chiaro come questa modalità di approccio alle cose sia applicabile anche agli adulti che, impegnati nell'attività di apprendimento del metodo, si lasciano andare alla fantasia e, su sollecitazione della Oaklander, realizzano – come se si trovassero su una sorta di macchina del tempo – continui transiti dal passato al presente al futuro provando l'indiscusso piacere dell'essere creativi. Nell'approccio di Violet, il potere dell'immaginare, già in passato celebrato da approcci centrati sull'individuo adulto, come la Meditazione Trascendentale e la *Mindfulness*, e da tecniche quali il Sogno da Svegli Guidato, il Training Autogeno e gli esercizi di visualizzazione in Psicosintesi, viene esaltato e diventa la base sicura da cui avviare il processo terapeutico. Invitare il bambino a rifugiarsi con la fantasia nel suo "posto sicuro" ci appare come una straordinaria intuizione di ciò che successivamente – negli anni Duemila – è stato teorizzato nel lavoro psicologico con il trauma: far sì che il paziente visualizzi mentalmente un luogo per lui rassicurante (Taylor, 2015) per riportarlo all'interno della Finestra di Tolleranza (Siegel, 2009) equivale a lavorare sullo sfondo esperienziale del sé (Spagnuolo Lobb, 2015).

Come Violet ha intuito per il lavoro con i bambini, oggi più che mai occorre mettere il corpo del paziente – in particolare il suo *funzionamento es*,

(cfr. Perls *et al.*, 1997) – in primo piano nell'intervento terapeutico. L'attenzione nei confronti della spontaneità e dell'immediatezza che il bambino manifesta nei suoi movimenti e nelle sue espressioni è diventato un paradigma anche nel lavoro con gli adulti.

*Windowframes*¹ è il titolo originale di questo libro di Peter Mortola, mentre *Windows to Our Children* è il titolo del primo libro di Violet. Anche il titolo esprime dunque la metafora di un contenitore del metodo Oaklander, un inquadramento didattico. Come per il primo libro, abbiamo scelto di tradurre la metafora per i lettori italiani, rendendo il titolo *Il metodo Oaklander. La psicoterapia della Gestalt attraverso il gioco*. È un manuale pratico fondamentale per chi vuole avvicinarsi alla *Gestalt Play Therapy* di Violet Oaklander. Spiega il metodo in un modo semplice, efficace ma incredibilmente profondo, che si presta a essere integrato in ogni modello di lavoro.

Dulcis in fundo, Mortola rivela, nella postfazione, come la sua descrizione del metodo Oaklander sia stata costruita secondo i criteri della ricerca qualitativa, dimostrando come l'approccio gestaltico sia estremamente compatibile con questo tipo di ricerca. Il risultato è una narrazione rispettosa, chiara e ben differenziata, che lascia al lettore il piacere di creare la propria comprensione personale e trarre il proprio apprendimento. Siamo grati a Peter Mortola per questo lavoro molto impegnativo che ha generato una narrazione fluida e apparentemente semplice, una dimostrazione concreta che “less is more”.

Questo libro è uno strumento pratico e validissimo per gli psicoterapeuti infantili e familiari e per tutti coloro che a vario titolo si prendono cura dei bambini e degli adolescenti, dagli insegnanti ai genitori. Contribuirà positivamente alla diffusione in Italia di questa eccezionale prospettiva per il benessere dei ragazzi.

Siamo lieti di avere collaborato con la *Gestalt Play Therapy Italia*² per la presente pubblicazione e auspichiamo futuri progetti di aiuto ai bambini, per l'enorme bisogno che hanno di essere compresi, e agli adulti, per fermarsi a guardare negli occhi i bambini e comprendere ciò che vogliono dirci.

¹ Letteralmente vuol dire “cornici/telai per le finestre”.

² L'opera di Violet Oaklander è diffusa e sostenuta dalla Fondazione Oaklander di Los Angeles, a cui è direttamente collegata la *Gestalt Play Therapy Italia*, una piattaforma online che, con il coordinamento di Giandomenico Bagatin, riunisce professionisti della psicologia e della psicoterapia dell'età evolutiva.

Bibliografia

- Macaluso M.A. (2020). Il concetto di “campo” in psicoterapia della Gestalt. Sviluppi e implicazioni. *Quaderni di Gestalt*, XXXIII, 1: 57-73. DOI: 10.3280/GEST2020-001005
- Perls F., Hefferline R.F., Goodman P. (1997). *Teoria e pratica della Terapia della Gestalt: Vitalità e accrescimento nella personalità umana*. Roma: Astrolabio (ed. or., *Gestalt Therapy: Excitement and Growth in the Human Personality*, New York, NY: The Gestalt Journal Press, 1951; 1994).
- Robine J.-M. (2015). Il campo e la situazione, il self e l’atto sociale essenziale. Intervista a cura di Maria Mione. Commenti di M. Spagnuolo Lobb, G. Francesetti, P.A. Cavaleri. *Quaderni di Gestalt*, XXVIII, 2: 9-24. DOI: 10.3280/GEST2015-002002
- Siegel D. J. (2009). *Mindfulness e cervello*. Milano: Raffaello Cortina.
- Spagnuolo Lobb M. (2015). Il sé come contatto. Il contatto come sé. Un contributo all’esperienza dello sfondo secondo la teoria del sé della psicoterapia della Gestalt. *Quaderni di Gestalt*, XXVIII, 2, 25-56. DOI: 10.3280/GEST2015-002003
- Spagnuolo Lobb M. (2019). La psicoterapia della Gestalt con i bambini: sostenere lo sviluppo polifonico dei domini in un campo di contatti. In: Spagnuolo Lobb M., Levi N., Williams A. *La psicoterapia della Gestalt con i bambini. Dall’epistemologia alla pratica clinica*. Milano: FrancoAngeli, pp. 27-68. ISBN: 9788891787552
- Spagnuolo Lobb M. (2020a). Dalla perdita delle funzioni-io ai “passi di danza” tra psicoterapeuta e paziente. Fenomenologia ed estetica del contatto nel campo psicoterapeutico. *Quaderni di Gestalt*, XXXIII, 1: 21-40. DOI: 10.3280/GEST2020-001003
- Spagnuolo Lobb M. (2020b). Il paradigma della reciprocità: come rispettare la spontaneità nella pratica clinica. *Quaderni di Gestalt*, XXXIII, 2: 19-40. DOI: 10.3280/GEST2020-002003
- Taylor M. (2015). Uno sfondo sicuro: utilizzo dell’approccio senso motorio nel trauma. *Quaderni di Gestalt*, XXVIII, 1: DOI: 10.3280/GEST2015-001002
- Wheeler G. (2000). *Beyond Individualism: Toward a New Understanding of Self, Relationship, and Experience*. Hillsdale, NJ: The Analytic Press

Prefazione

di Violet Oaklander

Con immenso piacere mi accingo a scrivere queste parole di introduzione ad un libro che accolgo con grande soddisfazione. Potete immaginare cosa significhi trovare una persona così interessata al tuo lavoro, che per anni prende parte ad esso, lo analizza, e infine ne fa oggetto di un libro? A volte ho la sensazione che Peter Mortola sia per me una specie di angelo custode.

Ho organizzato il training intensivo di due settimane di cui scrive Peter circa ogni anno a partire dal 1981, e per sei anni ne ho tenuti due all'anno. Il lavoro è pieno di gioia, molto intenso, estenuante, e alle volte carico di solitudine. Mi rendo conto che a volte perdo di vista il suo valore intrinseco e passo troppo tempo concentrandomi su tutto ciò che occorre fare per realizzare questi training. Sì, sono consapevole che i partecipanti provengono da ogni parte del mondo; che non esiste niente di simile altrove e che c'è un ampio bisogno di apprendere come poter svolgere un buon lavoro terapeutico con i bambini. E sì, i partecipanti sembrano esserne entusiasti. Ma al termine del training, loro se ne vanno, io ripulisco tutto, metto via i materiali e gli strumenti (che non è cosa semplice), e questo è quanto. Occasionalmente, ho notizie da qualcuno che ha frequentato il training riguardo al beneficio riscontrato nel proprio lavoro con i bambini, ma torno rapidamente alla mia vita quotidiana. Durante quelle due settimane, mi riempio di vita, o così sembra, e poi quando il training finisce ritorno alla mia vita quotidiana. E poi è arrivato Peter.

Accadde quando mi trasferii a Santa Barbara nel 1987. Aveva letto il mio libro durante il corso universitario presso l'Università della California a Santa Barbara. Venne a conoscenza della mia presenza qui e chiese di potermi incontrare, per discutere di un manuale che al tempo stava scrivendo, destinato ad un campo estivo di arti dello spettacolo per bambini e adolescenti organizzato dall'attrice Jane Fonda. Dalla prima volta che ci siamo

incontrati, è stato come se il dialogo non si fosse mai interrotto. Nonostante lui si sia poi trasferito a Portland, in Oregon, all'inizio degli anni 2000 per prendere parte al programma di *Counseling Psychology* presso il *Lewis and Clark College*, siamo ancora in contatto. Oltre al training estivo per il quale abbiamo continuato a lavorare insieme ogni anno, siamo stati a New York, Cleveland e (incredibilmente) in Sud Africa per presentare e condurre workshop insieme.

L'interesse di Peter per il mio lavoro mi ha instillato una nuova vitalità. Ad un certo punto, ha deciso di scrivere a proposito di ciò che stavo facendo, e tale scritto divenne poi la sua tesi. Per dieci anni, Peter ha frequentato il training ogni singola estate. Inizialmente come partecipante, in seguito come assistente ed esperto, finché, per gli ultimi cinque anni, ha partecipato in veste di mio co-conduttore. Non ero più sola in questo lavoro, finalmente avevo qualcuno con cui parlarne, con cui condividere ciò che stavamo portando avanti, e da cui potevo ricevere quel tipo di feedback che può venire solo da qualcuno così interessato e coinvolto nel lavoro, come lo ero stata io.

Al di là del piacere di lavorare e trascorrere dei momenti allegri con Peter, c'è di più. Peter ha la capacità di osservare il lavoro e rimandarmi da una prospettiva nuova dei feedback su ciò che sto portando avanti. Peter ha osservato nel mio lavoro degli andamenti ricorrenti di cui io ignoravo perfino l'esistenza. È stato anche capace di collegare il mio lavoro ad altri scritti e ricerche, come per esempio il lavoro sulla narrazione, in modi che io non avevo mai considerato prima di allora. Grazie alle infinite domande e dialoghi con me, Peter mi ha portata a pensare veramente. Mi sono ritrovata a spiegare aspetti del mio approccio in una luce nuova, mai incontrata prima di allora. Dal momento che tanto del mio lavoro è intuitivo, mi ha sorpreso quanto la mia mente fosse in realtà capace di concettualizzare quel lavoro.

Io e Peter siamo anche una grande squadra, lavorativamente parlando. Durante il training, il ruolo che lui ha assunto è di offrire una panoramica della struttura del lavoro, così come una sua analisi e sintesi da rimandare ai partecipanti mano a mano che si procede. Peter ha arricchito immensamente le due settimane di training, più di quanto io possa spiegare. Dalle valutazioni che riceviamo, so che è così anche per i partecipanti. Peter ed io ci rimandiamo a vicenda le nostre idee ed emozioni al termine di ogni giornata – qualcosa che non avevo mai avuto l'opportunità di fare prima del suo arrivo. Questo, in sé e per sé, è un enorme aiuto che ci permette di offrire ai partecipanti l'esperienza migliore possibile.

C'è anche un altro aspetto in aggiunta a tutto questo. Peter non solo ha scritto a proposito del mio approccio, è stato anche parte integrante di esso. Lo ha sperimentato e ci crede. Va da sé che il tempo passa, ed io con lui.

Probabilmente ho già abbondantemente superato l'età della pensione, e ci sono volte in cui sento di avere fatto abbastanza e che ora vorrei solamente sedermi, rilassarmi e, naturalmente, scrivere. Non penso che potrei continuare a svolgere il programma di training se non fosse per Peter. Questo comporta un grande lavoro amministrativo e di pianificazione, e quindi una gran fatica. Il training è importante, questo lo so. Anche Peter ne è consapevole ed è desideroso di fare il possibile per mantenerlo in essere. Peter conosce il programma in un modo che io stessa non sono mai stata capace di descrivere a nessun altro. Lo conosce da molteplici punti di vista: come partecipante, come osservatore, tuttofare, organizzatore ed insegnante.

Grazie, Peter, per aver scritto questo libro. Spero che coloro che lo leggeranno potranno farsi un'idea di che cosa comporta dare vita e portare avanti un simile programma di training, e comprendere la complessità che sta dietro all'insegnare agli adulti come lavorare con bambini ed adolescenti in una maniera vitale ed incisiva.

Violet Oaklander
Santa Barbara, CA
Agosto 2004

Introduzione

Questo libro

Questo libro affronta due temi tra loro connessi. Prima di tutto, è un libro sull'approccio specifico di Violet Oaklander nel condurre la psicoterapia con bambini e adolescenti. In secondo luogo, esso riguarda i metodi che lei utilizza nel training formativo rivolto agli adulti che lavorano in terapia con bambini ed adolescenti. Questi due temi sono correlati in quanto si riscontrano parallelismi tra il metodo Oaklander nella psicoterapia con i bambini e il metodo utilizzato nel training con gli adulti. Questi parallelismi vengono esplorati nel libro, e il risultato è un testo che dovrebbe destare interesse in chiunque sia coinvolto o interessato al lavoro con bambini o adolescenti in contesti educativi, terapeutici o di counseling. Essenzialmente, credo che questo libro potrà interessare chiunque si trovi di fronte ad una domanda fondamentale, che da lungo tempo attira e sta tutt'ora attirando la mia attenzione: come si può comprendere e lavorare in maniera incisiva con i bambini?

Teoria e pratica del metodo Oaklander

Violet Oaklander è una pioniera del lavoro terapeutico con bambini ed adolescenti. Il suo primo libro datato 1978, *Il gioco che guarisce* (ed. it. 2009), presenta un modello di lavoro con bambini ed adolescenti nel setting terapeutico che da allora ha influenzato le pratiche di professionisti in ogni parte del mondo. Attualmente, il testo è stato tradotto e pubblicato in quindici lingue – inglese, portoghese, tedesco, serbo, spagnolo, ebraico, croato, russo, cinese, italiano, ceco, coreano, lituano, rumeno e francese. *Il gioco che guarisce* è anche un popolare libro di testo utilizzato in programmi di counseling presso università e college in tutto il mondo, dall'Australia, alla

Nuova Zelanda, Sud Africa, Brasile, Israele, Canada, Stati Uniti d'America così come in molti Stati europei. Nonostante la sua fama internazionale di formatrice, psicoterapeuta ed accademica, uno dei segreti del successo di Violet Oaklander è il suo stile relazionale personale che porta con sé in tutte le interazioni sociali e non solo, anche in ciò che scrive. Per onorare questo approccio relazionale al suo lavoro, da adesso in poi in questo libro si farà riferimento alla dott.ssa Oaklander nel modo che la maggior parte delle persone utilizza quando si riferisce a lei o al suo lavoro: Violet.

Dopo venticinque anni di lavoro come libera professionista, psicoterapeuta per bambini ed adolescenti in California, Violet attualmente lavora come supervisore e consulente per terapeuti di bambini ed adolescenti, oltre a proseguire il lavoro di scrittura dopo il suo primo libro. Inoltre, Violet viene regolarmente invitata a convegni nazionali ed internazionali. Nel mese di aprile del 2000, per esempio, circa 500 operatori della salute mentale hanno frequentato dei training che Violet è stata invitata a presentare in tre diverse città del Sud Africa. Recentemente, Violet è stata il relatore principale in tre conferenze internazionali riguardanti la psicoterapia con l'età evolutiva, che si sono tenute a Cork, Irlanda, Graz, Austria e Città del Messico, Messico.

Violet continua ad offrire un training estivo intensivo di due settimane ogni anno, a Santa Barbara, California, per professionisti che lavorano nell'ambito della salute mentale con bambini ed adolescenti. Il programma di questo training è proprio il focus del presente volume. Mentre scrivo queste parole è la primavera del 2005, il training estivo in programma per il mese di luglio è già al completo, anzi lo è dallo scorso febbraio. Come sempre, c'è una lista d'attesa, e come sempre i partecipanti di quest'anno provengono da ogni parte del mondo, inclusi Messico, Sud Africa, Irlanda, Italia, Arabia Saudita e Hong Kong.

Ma che cos'è, nell'approccio di Violet, che cattura l'attenzione di operatori nel campo della salute mentale provenienti da culture diverse e da tanti Paesi del mondo? Che cosa si può apprendere studiando da vicino il suo metodo terapeutico con i bambini ed il suo metodo di formazione per gli adulti? Queste sono le domande che ho iniziato a pormi frequentando, più di dieci anni fa, i suoi workshop e training. Mi occorrerà la maggior parte di questo libro per rispondere accuratamente ai due interrogativi. In questa breve introduzione, comunque, mi piacerebbe accennare a due aspetti che a mio avviso rappresentano le fondamenta non solo per la grande popolarità di Violet tra i professionisti ma anche per il suo ricco contributo al campo della terapia dell'età evolutiva più in generale. In primis, Violet adotta una prospettiva teorica unica per quanto riguarda il lavoro con bambini ed adolescenti, che ha un senso per i professionisti. In secondo luogo, Violet è abile nell'unire l'approccio teorico alla pratica apparentemente senza sforzi, in un modo che i professionisti pos-

sono comprendere. In poche parole, Violet sostiene la teoria, ma sa anche come tradurla nella pratica.

La prospettiva teorica piuttosto singolare che Violet segue nel suo lavoro terapeutico con bambini ed adolescenti ha le radici nella teoria della psicoterapia della Gestalt (Perls *et al.*, 1951). Sebbene molti professionisti nel campo della salute mentale abbiano ricevuto un'infarinatura sommaria sulla teoria della psicoterapia della Gestalt durante il proprio percorso (per esempio, guardando il famoso video della seduta di Fritz Perls con Gloria), la maggior parte di loro non ha mai applicato l'approccio della psicoterapia della Gestalt al lavoro con bambini ed adolescenti. C'è di più: il lavoro psicoterapeutico in Gestalt è visto in maniera stereotipata, come una serie di trucchi o tecniche (ad esempio, l'uso della "sedia calda") e non come una prospettiva teorica di una certa profondità ed ampiezza (Perls L., 1992). Ma dopo aver letto *Il gioco che guarisce* (Oaklander, 2009), o comunque dopo aver preso parte ad uno dei training di Violet, i professionisti iniziano a toccare con mano la ricchezza e l'unicità che il suo orientamento gestaltico ha da offrire.

Una delle qualità che rende unico nel settore l'approccio teorico di Violet basato sulla Gestalt risiede nel credere profondamente ed in maniera persistente nella centralità che la relazione autentica occupa nel processo terapeutico. Senza quello che Violet chiama il "filo della relazione", che si stabilisce tra bambino e terapeuta, non vi è possibilità di un lavoro terapeutico. L'atteggiamento di Violet rispetto al valore terapeutico della relazione si basa sulla descrizione che Martin Buber (1958) fa della relazione "io/tu", nella quale due individui si muovono alla pari all'interno della relazione e rimangono aperti a tutto ciò che tale incontro può portare. Come afferma Buber, "Ogni vero vivere è incontrare".

La posizione teorica di Violet sulla relazione autentica offre sia una sfida sia un invito ai professionisti interessati al suo approccio psicoterapico. La sfida è che il terapeuta debba incontrare il bambino o l'adolescente nella terapia in una maniera autentica (Latner, 1973). Dal punto di vista della teoria della psicoterapia della Gestalt, assumere il ruolo dell'"esperto" così come quello dell'"autorità" o di un terapeuta stereotipato, non sarà di nessun aiuto (Polster E. e Polster M., 1986). Un terapeuta deve portare il suo sé autentico nell'incontro terapeutico, in un modo che incoraggi il bambino a prendere parte autenticamente all'incontro, a sua volta. In che modo si può mettere in pratica tutto questo, all'interno dei confini sani e responsabili che devono esistere all'interno di una relazione terapeutica con i bambini? In questo volume, vedremo in che modo Violet tratta questo tema in molteplici setting.

Sebbene questo tipo di autenticità in una relazione terapeutica può rappresentare una sfida, l'approccio relazionale di Violet offre anche un invito agli operatori, quello di essere se stessi nel loro lavoro, a lasciare andare i ruoli

costruiti che non si adattano o non hanno senso per loro (Nevis, 1992). Ho intenzione di porre l'accento sull'unicità di questo invito ad essere autentici poiché moltissimi modelli predominanti del lavoro con i bambini (sia in psicoterapia sia nell'educazione) enfatizzano l'assunzione di ruoli specifici e preconfezionati – e la distanza interpersonale che deriva da un simile gioco di ruolo istituzionale. Ci sono diverse varianti: ai professionisti si insegna come identificare i problemi dei bambini ed assumere un atteggiamento esperto nel dire ai bambini come risolverli; ai professionisti viene insegnato ad osservare il gioco del bambino, mantenere una distanza, e formulare solamente delle riflessioni riguardo a ciò che osservano; ai professionisti si insegna ad interpretare i disegni del bambino e successivamente pianificare degli interventi basati su tali interpretazioni professionali; oppure, ai professionisti si insegna come manipolare il comportamento ed altre variabili in modo da ottenere con i bambini i risultati desiderati. Nessuno di questi approcci considera centrale nel processo terapeutico una relazione autentica e non gerarchizzata tra il bambino/paziente e l'adulto/psicoterapeuta.

Al contrario, Violet ha rappresentato, scritto ed impersonato una prospettiva teorica unica nel suo genere, che mette la relazione tra psicoterapeuta e bambino al centro del processo terapeutico. Questa affermazione teorica permette a Violet di affrontare e lavorare con ciò che sta accadendo nella relazione con il bambino, proprio mentre sta accadendo. Per esempio, se Violet sta lavorando con un bambino che ha difficoltà a mantenere l'attenzione, potrebbe sedersi sul pavimento insieme a quel bambino e lavorare con lui utilizzando l'argilla, per aiutarlo a mantenere un contatto pieno non solo con ciò che sta creando con l'argilla ma anche con lei come terapeuta. In questo modo, Violet utilizza la sua visione teorica centrata sulla relazione come guida sia per formulare una diagnosi sia dal punto di vista terapeutico, come un modo per identificare le difficoltà ed intervenire su di esse. In questo volume, Violet sottolinea ripetutamente che se un bambino ha difficoltà a co-costruire una relazione, è proprio da lì che il lavoro deve partire. Esempi di come Violet conduce simili lavori incentrati sulla relazione sono descritti nei capitoli seguenti.

La breve descrizione che ho appena proposto circa il lavoro di Violet con l'argilla insieme al bambino esprime che cos'è che nel suo lavoro ha così tanto senso agli occhi dei professionisti: Violet ha una visione teorica ricca di spunti rispetto a che cosa preoccupa i bambini tanto quanto è ricca di idee su come aiutarli. In altre parole, il lavoro di Violet offre una risposta all'annoso problema che molti terapeuti si pongono riguardo al che cosa fare in concreto insieme ad un bambino o un adolescente durante la psicoterapia (*Il gioco che guarisce* inizialmente, prima della pubblicazione, era stato intitolato *Che cosa faccio insieme al bambino?*).

Quello che mostra Violet in questo libro è che ciò che si fa con un bam-